

1
i periti ed ammaestrati di scultura o di pittura senza scordanza nell'una ciascuno diceva essere cosa meravigliosa con tutte le misure e le proporzioni debbe avere alcuna statua o scultura: da tutti gl'ingegni era lodata sommissimamente. Non si comprendeva bene a una forte luce: la ragione è questa che le pietre fini e lustrate essendo in cavo, la forte luce e la riflessione d'esse occultano la comprensione. Detta scultura non si vedeva meglio che volgere la parte cavata in verso la forte luce, allora si vedea perfettamente...

ANTONIO MANETTI

Antonio Manetti (1423-1491), come altri fiorentini del suo tempo, studiò matematica ed astronomia ed ebbe un'ottima formazione in arte ed architettura. Per questa ragione fu scelto come uno dei giudici nel concorso del 1491 per la facciata della Chiesa di Santa Maria del Fiore. A lui viene attribuita con tutta probabilità la *Vita di Filippo di Ser Brunellesco*, la prima biografia del grande architetto, che servì da base per tutte le biografie successive. È importante perché, sebbene scritta solo pochi anni dopo la morte di Brunellesco, fa di lui l'innovatore della "vera architettura" secondo la concezione degli architetti classici e dell'Alberti. Benché la *Vita* sia estremamente parziale in favore di Brunellesco, inutilmente piena di prevenzioni contro il Ghiberti e volutamente inesatta ad un tempo, resta tuttavia un notevole documento per la sua validità intrinseca.

Vita di Filippo di Ser Brunellesco¹

Filippo di Ser Brunellesco, architetto, fu della nostra città ed a mia di, e conobbilo e parla'gli; e fu di buone genti e onorevoli; e in quella nacque negli anni del Signore 1377, e visse el piú del tempo, e in quella morí, secondo la carne. L'avolo paterno si chiamò Lippo, per cui lui ebbe nome, e 'l disavolo Cambio, e 'l tritavolo fu medico fisico e fu denominato el maestro Ventura Bacherini. La donna di ser Brunellesco,² di cui nacque Filippo e un altro che si chiamò Maso, assai semprice persona, e uno che fu prete,³ e piú no n'ebbe, fu della famosa e generosa famiglia degli Spini. Ser Brunellesco fu uomo attivo, persona prudente e di buono affare; e tutto el tempo suo fece fatti di soldati,⁴ generalmente di tutti e nostri capitani e condottieri, che furono nel suo tempo e massime de' principali; e era loro procuratore, e sollecitava e traeva lo-

ro stanziamenti e paghe; persona leale e veritiere, e di cui molto si fidavano. E aveva connessione ognidí di servirgli di loro affari, arme, vestimenti, argenterie e cavagli, e qualunque altro loro bisogno occorreva, ove si trovava. Fu adoperato molto dallo Ufficio de' Dieci della Balía, di cui è stato da un gran tempo in qua sempre la 'mportanza delle guerre,⁵ a andare per detti guerrieri e condurvegli, quando della Magna, quando di Francia, quando di Bretagna e quando di Fiandra e di simili altri luoghi; perché generalmente in que' tempi el piú per Italia s'usavano guerrieri oltramontani, e la maggiore parte Signori⁶ a casa loro.

...
Nella sua tenera età, Filippo apparò a leggere e a scrivere e l'abaco, come s'usa per gli uomini da bene e per la maggiore parte fare a Firenze; e cosí qualche lettera,⁷ perché 'l padre era notaio, e forse fe' pensiero di fargli fare quel medesimo; perché, a chi non s'aspettava d'essere o dottore o notaio o sacerdote, pochi erano quelli in quel tempo che si dessono o fussono dati alle lettere. Fu molto ubidiente a chi gli mostrava, e molto docile e timoroso di vergogna; e questo gli giovava piú che le minacce o altro: e desideroso d'onore, dove se ne poteva punto appiccare.⁸ Dilettosissimo naturalmente del disegno e pittura, molto piccolino, e molto n'era vago; e però nel darlo 'l padre a qualche mestiero, come s'usa, elesse essere orefice⁹; e 'l padre gliel consentí, che era un uomo prudente, e vedevavelo atto. E in quel mestiero diventò presto molto universale, rispetto al fondamento del disegno, che subito apparí in lui molto meraviglioso. E di niello e di smalto e di mazonerie di rilievo¹⁰; e cosí di conciare e segare e legare qualunque gioia, diventò infra poco tempo perfettissimo maestro; e cosí generalmente a ogni cosa che si dette, e in questa arte e fuori di questa, che avesse con lei convenienza,¹¹ fece meravigliosa riuscita, e piú che non pareva che sopportassi, tempo per tempo, l'età sua.¹² Il perché della sua giovinezza, avendosi arrogere¹³ certe figure d'arianto d'importanza allo altare di Santo Jacopo di Pistoia,¹⁴ che è molto ricco, furono alloggiate a lui: e lui le fece di sua mano; ché era in quel tempo maestro, ma molto giovane. Fece di scoltura di legname, e colorí, una Santa Maria Maddalena, tonda, come naturale, e poco meno di grandezza, molto bella, la quale arse nella chiesa di Santo Spirito nel 1471, quand'egli arse la chiesa.¹⁵ Fece uno

¹ ANTONIO MANETTI, *Vita di Filippo di Ser Brunellesco*, a cura di Elena Toesca, Rinascimento del libro, Firenze 1927, ristampata in *Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di C. VARESE, Ricciardi, Milano-Napoli 1955, pp. 547-559. Le note esplicative sono attinte alla stessa edizione Ricciardi (nn. 2-8, 10-26, 28-39, 41-45, 47-69); per la bibliografia, cfr. egualmente *Prosatori volgari del Quattrocento*, cit., pp. 543-44. [N.d.T.]

² Giuliana di Giovanni di Giuliano degli Spini.

³ Tommaso, che aveva cinquantacinque anni nel 1427; dell'altro, Giovanni, non restano notizie.

⁴ Ser Brunellesco, che si matricolò nell'Arte dei Giudici e dei Notai nel 1351, curava gli interessi dei soldati mercenari.

⁵ L'incarico di occuparsi delle cose della guerra.

⁶ Principi.

⁷ Una certa cultura letteraria.

⁸ In quelle cose dove vedeva occasioni di ricavarne.

⁹ Si matricolò nell'Arte della Seta nel 1398 all'età di ventiquattro anni. Questa Arte comprendeva anche i gioiellieri. Diventò maestro nel 1404.

¹⁰ Le parti rilevate, colorate e messe in oro, che formavano l'ornamento e le cornici delle antiche tavole dipinte.

¹¹ In quelle che avessero attinenza con essa.

¹² Che non comportasse l'età ch'egli aveva, nei suoi successivi progressi.

¹³ Dovendosi aggiungere.

¹⁴ Due mezze figure di profeti, ancora *in situ*.

¹⁵ Non se ne ha altra notizia.

crocifisso di legname,¹⁶ di grandezza come naturale, di tutto rilievo, e colori di sua mano, che è in Santa Maria Novella nella croce della chiesa, da quel braccio di verso la Piazza vecchia, appoggiato al pilastro, che è messo in mezzo delle due cappelle, che sono nella faccia della cappella maggiore; ed è parere degli intendenti, che di scoltura e massime di crocifisso, non ne sia più al mondo di tale bontà. In quanto al maestro¹⁷ della scoltura fece dell'altre cose e di bronzo e d'altro, molto belle, secondo la fama di chi fu suo contemporaneo; ma queste che io ho detto, ho io tutte vedute. Perchè egli appariva in lui, come si dice, maraviglioso ingegno, molto era richiesta di consigli di mutamenti; e volendo murare Apollonio Lapi suo consorte, la casa che è oggi di Bartolomeo suo figliuolo, circa al canto de' Ricci, qualche cosa più verso Mercato vecchio,¹⁸ assai vi s'adoperò Filippo; e vedesi che v'è dentro assai del buono, del comodo e del piacevole: ma era circa a que' tempi molto rozzo el modo del murare, come si può vedere per' muramenti fatti da quivi a dietro. Dicesi che avendosi a murare la Petraia,¹⁹ Filippo, da chi era quella possessione, ne fu richiesto di consiglio; e che fece quella torre che v'è, con suo parere; la quale torre m'è lodata da alcuno, ma io non la vidi mai se non di lungi: la quale muraglia²⁰ non si seguì poi per mutamenti di fortuna. Occorse ne' tempi della sua giovinezza, che s'ebbe a murare nel Palagio de' Priori l'ufficio e residenza degli ufficiali del Monte,²¹ e la stanza de' loro ministri, che è in quello luogo, dove erano la maggiore parte logge con colonne fatte a pompa del palagio e a bellezza, de' loro tempi stimate, che vi si possono ancora vedere. Lui ne fu richiesto e per architetto e per disegno e per condurcelo: e così fece. E quivi si può vedere ancora che, in quanto a' concii,²² quello che s'usava a' sua dì e' non gli piaceva, e non vi poteva stare su; e però gli usò altrimenti: e quel modo che prese poi, non sapeva ancora che' lo prese poi ch'egli ebbe veduto e muramenti antichi de' Romani. Così ancora in que' tempi e' misse innanzi e in atto, lui proprio, quello ch'è dipintori oggi dicono prospettiva; perchè ella è una parte di quella scienza, che è in effetto porre bene e con ragione le diminuzioni e accrescimenti che appaiono agli occhi degli uomini delle cose di lungi e da presso: casamenti, piani e montagne e paesi d'ogni ragione e in ogni luogo, le figure e l'altre cose, di quella misura che s'appartiene a quella distanza che le si mostrano di lungi: e da lui è nato la regola, che' è la 'mportanza²³ di tutto quello che di ciò s'è fatto da quel tem-

¹⁶ È il Crocifisso della cappella Gondi, in Santa Maria Novella, a proposito del quale il Vasari racconta il celebre aneddoto sulla sfida tra il Brunelleschi e Donatello.

¹⁷ Magistero.

¹⁸ Questa casa arse, col Mercato Vecchio, nel 1800.

¹⁹ La villa della Petraia, alle falde di monte Morello, passò dai Brunelleschi a Palla Strozzi e in seguito appartenne ai granduchi di Toscana. Il Brunelleschi probabilmente non ha nulla a che fare con la torre. Si fece confusione fra il suo nome e quello dei proprietari.

²⁰ Costruzione in muratura.

²¹ Cioè della Banca dello Stato.

²² La parte architettonica ornamentale.

²³ La parte di maggior valore.

2
po in qua. E è più forte, che²⁴ non si sa, se que' dipintori antichi di centinaia d'anni indietro, che si crede che fussono buoni maestri, al tempo de' buoni scultori, se lo sapevano e se lo feciono con ragione: ma se pure lo feciono con regola, che senza cagione non dico io scienza poco di sopra, come fece poi lui; chi lo potesse insegnare a lui era morto di centinaia d'anni; e iscritto non si truova; e se si truova, non è inteso: ma la sua industria e sottigliezza, o ella la ritrovò, o ella ne fu inventrice. Nientedimeno prevalicando in molte cose di molti altri, pel mezzo delle quali e' dimesticò el secolo de' sua tempi, e quello che è successo,²⁵ mai si vide millantare, né predicare sé, né pigliare boria d'alcuna cosa, né mai lodarsene con una parola sola; ma nelle occorrenze che venivano, lo dimostrava co' fatti; e se non era molto provocato, per cosa che gli fusse fatta d'onta o di dispetto, mai s'adirava, e era amorevole degli amici e giovavagli²⁶ di commendare chi gli pareva che lo meritassi, e insegnava volentieri a chi gli pareva che lo disiderassi e fussi atto a riceverlo; e in questo, come nelle altre cose, molto accorto e avveduto. E questo caso della prospettiva, nella prima cosa in che e' lo mostrò, fu in una tavoletta di circa mezzo braccio²⁷ quadro, dove fece una pittura a similitudine del tempio (di fuori) di Santo Giovanni di Firenze, e da quel tempio ritratto, per quanto se ne vede, a uno sguardo dallato di fuori²⁸: e pare ch'è stato a ritrarlo dentro alla porta del mezzo di Santa Maria del Fiore, qualche braccia tre, fatto con tanta diligenza e gentilezza, e tanto apunto co' colori de' marmi bianchi e neri, che non è miniatore che l'avessi fatto meglio; figurandovi dinanzi quella parte della piazza che riceve l'occhio, così verso lo lato dirimpetto alla Misericordia insino alla volta e canto de' Pecori, così da lo lato della colonna del miracolo di Santo Zanobi insino al canto alla Paglia; e quanto di quel luogo si vede discosto, e per quanto s'aveva a dimostrare di cielo, cioè che le muraglie del dipinto scampassono²⁹ nell'aria, messo d'ariento brunito, acciò che l'aria e i cieli naturali vi si specchiassono dentro; e così e nugoli, che si veggono in quello ariente essere menati dal vento, quand'e' trae.³⁰ La quale dipintura, perchè 'l dipintore bisogna che presupponga uno luogo solo, donde s'ha a vedere la sua dipintura, si per altezza e bassezza e da' lati, come per discosto, acciò che non si potessi pigliare errore nel guardarlo, che in ogni luogo, che s'esce di quello, ha mutare l'apparizioni dello occhio, egli aveva fatto uno buco nella tavoletta dov'era questa dipintura, che veniva a essere nel dipinto dalla parte del

²⁴ E il più strano è che.

²⁵ Sebbene superasse molti altri artisti in molte cose, mediante le quali egli diede civiltà ai suoi tempi e a quelli successivi.

²⁶ Gli piaceva.

²⁷ Cfr. Ghiberti, n. 17. Cfr. Alberti, n. 10.

²⁸ Oltre quel tempio dipinse tutto quello che si vede guardando dal lato esterno. Di quest'opera non rimane traccia, ma è probabile che questa tavola e quella successivamente ricordata siano da identificare nei due quadri in prospettiva dell'inventario delle cose di Lorenzo il Magnifico.

²⁹ Si perdessero.

³⁰ Sofia. Pare che questa tavola abbia fornito lo spunto per la camera oscura dell'Alberti.

